

Etica, sviluppo, povertà: l'economia di Trento snobbata dai ministri

Sacconi e Brunetta rinunciano, dopo il forfait di Fini e di D'Alema: basso protagonismo politico, alto profilo scientifico

■ **di Luigina Venturelli** inviata a Trento

Anche battuto dalla pioggia incessante e dalla grandine, il centro di Trento resta uno splendido salotto all'aria aperta dove ragionare di sviluppo, mercato e democrazia. L'unico salotto, probabilmente, che di questi tempi, per prestigioso che sia, viene accuratamente evitato dai politici. Per la terza edizione del **Festival dell'Economia**, tra gli affreschi di Palazzo Geremia c'è Benjamin Friedman, economista di Harvard, che parla delle conseguenze morali della crescita economica; nel medievale Castello del Buonconsiglio la giovane studiosa Gilat Levy, nata a Tel Aviv e prestata alla London School of Economics di Londra, affronta un tema ancor più scottante, il governo dei ricchi su un mondo costituito soprattutto da poveri; all'elegante Teatro Sociale il primo ministro del Mozambico Luisa Diogo racconta la sua straordi-

naria esperienza di sviluppo e rinnovamento di un paese a lungo segnato dalla guerra civile e dalla miseria. Insomma, il livello del dibattito scientifico è alto e impegnativo. Forse troppo per un governo sotto la pressione di emergenze d'attualità. Il consiglio dei ministri chiama e gli esponenti dell'esecutivo diligentemente rispondono. C'è da risolvere il disastro dei rifiuti in Campania, così gli invitati danno buca. Non si presenta il responsabile del Welfare Maurizio Sacconi, che pure doveva esprimersi su equilibrio fiscale ed equità sociale, argomenti sempre all'ordine del giorno per chi si occupa di lavoro, pensioni e ammortizzatori. Dà forfait anche il ministro per l'Innovazione Renato Brunetta, atteso al dibattito con Emma Marcegaglia e Mario Monti su protezionismo e mercato, che già

sconta la mancanza del presidente della Camera Gianfranco Fini e di Massimo D'Alema. Così si alleggerisce il lavoro dei cronisti presenti, gli appunti degli studenti si fanno più istruttivi, i discorsi volgono ai massimi sistemi. Il presidente dell'Università Bocconi può esibirsi sui personaggi-simbolo di questa fase economica: la vittima delle sue multe da commissario europeo alla concorrenza Bill Gates, «non perché sia soggiogato dal suo fascino - sottolinea - ma perché la globalizzazione è stata trascinata dall'innovazione tecnologica di cui il software è la testa di diamante», e l'inventore dell'integrazione europea Jean Monnet. Il vecchio continente, con la sua moneta unica e le sue regole antitrust, dovrebbe infatti «smettere di autoflagellarsi e imporre un modello di gestione multilaterale» all'apertura dei mercati internazionali.

Non si tira indietro nemmeno la neopresidente di Confindustria: «Nella globalizzazione ci sono purtroppo vincitori e vinti, ma nel complesso si tratta di un fenomeno positivo, che nel mondo ha fatto uscire dalla povertà mezzo miliardo di persone e in Europa ha accelerato la crescita economica fino ai livelli statunitensi». Un po' più complicata la situazione a livello nazionale: «Certo, la globalizzazione è impegnativa - ammette Marcegaglia - e costringe le imprese italiane a ripensarsi continuamente. Ma è uno stimolo straordinario, le produzioni più spiazzate sono quelle a più basso contenuto tecnologico e quindi più obsolete. Ci vogliono però regole chiare per tutti gli attori». I toni del **Festival dell'Economia** non cambieranno nei prossimi giorni: alto profilo scientifico, basso indice di protagonismo politico.

Ci sono Mario Monti e Emma Marcegaglia che esalta la globalizzazione (ma non in Italia)



Benjamin Friedman a Trento **LaPresse**



L'INTERVISTA TITO BOERI L'economista e regista del Festival di Trento: un intervento europeo e una riforma dei contratti per tutelare i redditi

«Salari? Detassare lo straordinario non serve a nulla»

■ **di Luigina Venturelli** inviata a Trento
 Al **Festival** dell'Economia di Trento si parla di protezionismo e mercato - di come tutelare i cittadini italiani ed europei dagli effetti più nocivi della globalizzazione - quando si diffondono le stime preliminari dell'Istat: l'inflazione è cresciuta a maggio del 3,6%, non è mai stata così alta negli ultimi dodici anni. Ecco uno degli effetti nocivi sudetti, forse il più doloroso per i consumatori, che per difendersi dal caro-vita hanno a disposizione una sola arma, l'arte di risparmiare dove si può.

Professor Tito Boeri, ordinario di economia del lavoro all'Università Bocconi e responsabile scientifico del Festival, si può parlare di una vera e propria emergenza prezzi?

«Quest'inflazione è legata all'aumento della domanda di materie prime, non alla carenza dell'offerta, quindi dovrebbe progressivamente rientrare. Ma si tratta in ogni caso di un fenomeno preoccupante, soprattutto in un paese come l'Italia che adegua i redditi al caro-vita con notevole ritardo e che vede in difficoltà milioni di lavoratori dipendenti».

Dunque, una controindicazione della globalizzazione?

«Le fonti di questa ondata inflattiva sono soprattutto internazionali, legate all'aumento

dei prezzi del petrolio e alla ricerca di fonti d'energia alternative, come i biocarburanti, che ha cambiato l'utilizzo di molte coltivazioni mondiali e spinto i prezzi dei prodotti alimentari. Senza dimenticare alcune speculazioni in atto sui mercati».

Come si può diminuirne l'impatto sui consumatori?

«Innanzitutto si dovrebbe intervenire a livello europeo, per ridurre le politiche comunitarie di protezione dell'agricoltura che fanno pressione sui costi delle materie prime. In questo modo scenderebbero i prezzi dei prodotti alimentari, gli agricoltori europei potrebbero beneficiare di un mercato che vede crescere la domanda, e anche i Paesi in via di sviluppo riceverebbero vantaggi da una simile apertura alla concorrenza».

Che cosa si può fare, invece, a livello nazionale?

«È necessario riformare i meccanismi contrattuali, perché ci sono milioni di lavoratori che da anni attendono il rinnovo dei contratti di categoria ormai scaduti. Non c'è altro tempo da perdere: questa benedetta riforma della contrattazione va fatta subito, e senza mettere in mezzo il governo. Spetta alle parti sociali mettersi d'accordo».

E la politica? Quali interventi deve predisporre?

«Serve un'adeguata rete di protezione

sociale, sull'esempio di quelle presenti in molti paesi europei. Finora in Italia nessuno l'ha realizzata, né i governi di centrodestra, né quelli di centrosinistra».

La questione salariale sembrava essere una priorità, almeno in campagna elettorale, ma le prime misure del governo non sembrano andare in questa direzione.

«Si poteva fare una cosa molto semplice per aumentare il potere d'acquisto di stipendi e salari, bastava aumentare le detrazioni sul lavoro dipendente. Invece si è preferito detassare gli straordinari con una norma ingestibile, la più complicata della storia repubblicana. Un incubo di nuova burocrazia per gli imprenditori, che sono costretti a tenere una contabilità diversa per ogni singolo lavoratore. Mi chiedo che cosa ne pensi il ministro per la Semplificazione, che noto avere accenti anche molto coloriti».

Servirà almeno a sostenere i redditi delle famiglie?

«No, i maggiori benefici economici saranno per le imprese. La detassazione toccherà soprattutto chi ha già salari superiori alla media, mentre escluderà i nuovi contratti part-time».

Si salva almeno l'abolizione dell'Ici sulla prima casa?

«Mi sono sempre detto contrario alla sua cancellazione indiscriminata. Se si vuole fare il federalismo, è assurdo abolire l'unica tassa federalista del nostro sistema tributario. Quelle risorse potevano essere utilizzate molto meglio».

Il caro-prezzi è legato alla domanda di materie prime e dovrebbe rientrare, ma per l'Italia è preoccupante perché colpisce le famiglie

